

Convenzione con la Regione Calabria avente per oggetto la collaborazione della SVIMEZ alla redazione del Documento di Programmazione Economica e Finanziaria per il triennio 2017-2019.

1.3. – L'attività convenzionale

Nel corso del 2016 è proseguito lo sforzo teso a promuovere rapporti di collaborazione con Enti e Istituzioni e portare a conclusione nuove Convenzioni. L'attività svolta, che ha condotto alla sottoscrizione di due Convenzioni, si è dovuta fronteggiare con le crescenti difficoltà derivanti soprattutto dai ristretti spazi finanziari nei bilanci delle Regioni meridionali, oltreché dalla normativa vigente sul tetto degli importi (pari a 39 mila euro) oggetto di collaborazioni non soggette a bandi di gara.

La prevista possibilità di riprendere con maggiore forza la collaborazione della SVIMEZ con la Regione Calabria, in atto dal 2007, ma fortemente indebolitasi nel corso degli ultimi anni, non ha condotto ad una nuova Convenzione generale, come quella attuata nel triennio 2007-2009, malgrado siano intervenuti assicurazioni verbali e numerosi contatti con i vertici della Regione. Nel marzo 2016 era stato concordato anche il contenuto di una nuova Convenzione generale. I rapporti con la Regione Calabria nello scorso anno si sono esauriti con la stipula, avvenuta il 13 dicembre 2016, di una Convenzione avente ad oggetto esclusivamente la predisposizione del “Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 2017-2019”, per un importo pari a 25 mila euro. Sarà necessario pervenire ad una tempestiva verifica della reale possibilità di rilanciare nell'anno una più stretta collaborazione con la Regione Calabria, prospettiva non agevolata dalla mancata nomina del rappresentante in seno al Consiglio di Amministrazione.

Nel 2016 l'impegno della SVIMEZ per riprendere e intensificare i rapporti anche con la Regione Basilicata – che ha avuto numerosi momenti di interlocuzione con il vertice politico-amministrativo della Regione, anche alla luce dell'impegno della nostra Associazione sulla sfida di *Matera 2019 - Capitale europea della Cultura* – non ha condotto alla sottoscrizione di nuove Convenzioni ma ha posto le condizioni per attivare, nell'anno in corso, ulteriori ricerche da finanziare nell'eventualità di un esito positivo della nostra partecipazione ad un avviso pubblico della Regione Basilicata su un affidamento di ricerche su tematiche che incrociano largamente i nostri campi di analisi.

Particolarmente rilevante, e non solo sul piano finanziario, è stata nel 2016 la collaborazione della SVIMEZ con l'ISMEA-Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare. Il 7 aprile dell'anno scorso la SVIMEZ e l'ISMEA hanno sottoscritto un Protocollo d'intesa finalizzato a definire un piano d'attività avente come oggetto il settore agroalimentare del Mezzogiorno. L'11

ottobre 2016 è stata sottoscritta una Convenzione (con l'importo di 20 mila euro) per la predisposizione di un “*Report sulla dinamica del settore agricolo e di un focus su alcune filiere produttive*”. Così, nel dicembre 2016 è stato pubblicato il primo *Rapporto sull'agricoltura del Mezzogiorno*, a cura di SVIMEZ e ISMEA, presentato come ricordato il 21 febbraio 2017 nella Sala della Lupa della Camera dei Deputati (v. *supra* *Notazioni generali*).

Infine, l'attività del “Forum delle Università del Mezzogiorno”, ha consentito anche nel 2016 proventi dall'adesione degli Atenei per un importo di 30.000 Euro (v. *infra* 1.4).

1.4. – Il Forum delle Università e le ricerche sul tema

In relazione alle attività previste dal programma 2016 per il Forum delle Università, va anzitutto sottolineato che ad inizio di anno – l'11 febbraio 2016 – si è tenuta presso la sede della SVIMEZ una riunione alla quale hanno partecipato i rappresentanti di dodici Università nel corso della quale sono state concordate le attività del Forum da far confluire nel programma di attività per il 2016.

Le principali attività svolte nel corso del 2016 hanno riguardato:

1. la predisposizione del Capitolo sull'Università del *Rapporto SVIMEZ 2016*, che si illustra nel seguito;

2. L'avvio della elaborazione dei contributi per un numero monografico della “*Rivista economica del Mezzogiorno*”, dedicato interamente all'Università nel Mezzogiorno. Il numero è strutturato in tre parti: Parte I: Le Università meridionali, con confronti a livello nazionale e internazionale e con riguardo ad approfondimenti su alcuni numeri chiave sull'Università stessa e sul suo ruolo cruciale per la formazione del capitale umano e per lo sviluppo delle regioni meridionali; Parte II: L'Università, competenze, politica industriale, che intende affrontare i temi legati al mercato del lavoro, all'innovazione, al trasferimento tecnologico, ai modelli internazionali di ricerca scientifica, alle Università telematiche e alla proposta SVIMEZ di un “MIT” per il Mezzogiorno; Parte III: Questioni di *policy*, che si propone di approfondire questioni centrali quali i criteri di allocazione del Fondo di finanziamento ordinario, il diritto allo studio, le migrazioni intellettuali e la valutazione della qualità della ricerca. Per la predisposizione di questo numero monografico sono stati presi contatti per la collaborazione di rappresentanti di prestigiose Istituzioni, come la Banca d'Italia, l'OCSE, la CRUI, Almalaurea, e del Governo.

La riflessione sviluppata nel corso dell'anno, e che ha trovato la sua massima espressione nel *Rapporto SVIMEZ 2016*, ha preso le mosse dalle principali questioni che hanno animato il dibattito sull'Università. Negli ultimi anni, infatti, sono stati numerosi e autorevoli gli interventi di

rappresentanti politici che, prefigurando il possibile futuro dell'Università italiana, hanno fatto esplicito richiamo all'attuazione di una politica universitaria coerente con l'idea di due modelli diversi di Atenei: uno orientato alla ricerca e alla didattica avanzata (lauree magistrali, PhD, ricerca avanzata), l'altro più centrato intorno alla didattica di base (lauree triennali e specializzazione territoriale). Se si assegna all'Università il ruolo di uno dei principali motori per l'accrescimento del capitale umano necessario ad intraprendere le traiettorie dello sviluppo sociale e civile e della crescita economica di una regione, non ci si può non interrogare con preoccupazione sugli effetti che una politica del genere potrà avere sul Paese e sul Mezzogiorno.

Come si coniuga questa strategia con lo stato dell'Università in Italia? Come il Paese si sta preparando a questo cambiamento? Si è oggi in grado di stimolare nelle nuove generazioni il desiderio di approfondire la conoscenza per giungere a nuove scoperte, per continuare ad innovare? E poi, quali risorse sta mettendo in campo la politica universitaria per permettere agli atenei italiani affrontare queste difficili sfide?

Il “Rapporto SVIMEZ 2016”, nel Capitolo VIII *L'Università e il Mezzogiorno*, ha cercato di rispondere a queste domande trattando, soprattutto in un'ottica regionale, due questioni strutturali: la distribuzione delle risorse dal MIUR agli Atenei italiani e il calo degli immatricolati.

Quanto alla prima questione, uno dei principali problemi è senza dubbio l'entità dell'investimento pubblico per l'Università italiana. Secondo il rapporto OCSE *Education at Glance 2015*, l'Italia spende circa 10.000 dollari per studente, rispetto ai circa 13.000 della Spagna, 15.000 della Francia, 17.000 della Germania, 25.000 del Regno Unito e 26.000 degli Stati Uniti (media OCSE di 15.000 circa). Questo dato è importante perché lascia intendere quanto gli effettivi interventi di *policy* sul sistema universitario siano distanti dalla retorica pubblica sull'importanza dell'investimento in ricerca, innovazione e capitale umano. E anche il nuovo PNR- Piano Nazionale della Ricerca del MIUR ne è la prova. Oltre al merito di delineare un indirizzo di politica universitaria fino al 2020, il PNR, dal punto di vista delle risorse, è esclusivamente un'operazione di *maquillage*: le risorse, in realtà relative al solo triennio 2016-2018, rimangono sostanzialmente le stesse impiegate negli scorsi anni. A dirla tutta, una differenza c'è, ed è contenuta nelle risorse stanziare per il Mezzogiorno: il PNR erogherà attraverso il FSC-Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (già FAS – Fondo per le Aree Sottoutilizzate) circa 500 milioni (su 2,5 miliardi complessivi) all'Università con il vincolo della “distribuzione 80-20” vale a dire 80% al Mezzogiorno e 20% al Centro-Nord. Questa è una buona notizia perché porterà risorse fresche agli Atenei meridionali, ma è opportuno ricordare che non si tratta di risorse addizionali per il Sud, in quanto i fondi sono quelli già stanziati dal Governo nell'ambito delle politiche atte a rimuovere gli squilibri economici e sociali del nostro Paese.

Così, mentre gran parte dei paesi del mondo investe crescenti risorse nell'Università e nella

ricerca, il settore universitario in Italia ha negli ultimi 15 anni subito un notevole disinvestimento: dal 2001 al 2015 le risorse complessivamente erogate per il sistema si sono ridotte di circa il 17%

Sulla seconda questione strutturale affrontata in sede di Rapporto, quella del calo degli immatricolati, il già citato rapporto OCSE sottolinea un dato significativo e, allo stesso tempo, allarmante. In Italia si immatricolano solo il 42% degli studenti che hanno terminato gli studi della scuola secondaria, a fronte di un 70% in Spagna, 60% in Germania e Regno Unito, 50% negli Stati Uniti (media OCSE 68% circa). Il fenomeno può essere connesso a diversi fattori: alcuni di natura sistemica (come la totale assenza in Italia di Università tecniche sul modello tedesco), altri istituzionali (l'indebolimento di una efficace politica di sostegno allo studio per i meno abbienti, soprattutto al Sud), altri ancora squisitamente socio-economici, legati alla congiuntura negativa iniziata nel 2007-2008 e all'appannamento del ruolo e del prestigio dell'Istituzione universitaria, nonché alla dinamica particolarmente significativa dei costi (tasse, carenze di strutture ricettive per i fuori sede, ecc.). Tutti fattori che penalizzano in particolare proprio le aree più deboli del Paese.

1.5. – Le ricerche storiche

Nell'ambito delle iniziative per i Settant'anni dalla fondazione della nostra Associazione, avvenuta il 2 dicembre 1946, la SVIMEZ ha organizzato alcune manifestazioni, che hanno dato origine anche a pubblicazioni.

Si richiamano, di seguito, le manifestazioni tenutesi nel corso del 2016 in tale contesto e le pubblicazioni presentate per il Settantesimo. Tale attività non si è esaurita nel corso del 2016 ma è proseguita anche nel 2017.

Il 17 marzo 2016, la SVIMEZ e l'Archivio Centrale dello Stato hanno promosso il Convegno tenutosi a Roma presso la sede dell'Archivio di Stato, sul tema “*Il Mezzogiorno nella storia economica d'Italia. Una questione aperta*”, che ha inteso rappresentare una giornata di riflessione e di studio sulle attuali opportunità di sviluppo economico del Mezzogiorno, nel quadro nazionale ed europeo.

La giornata è stata organizzata in occasione della conclusione del “Progetto ASET” – Archivi dello sviluppo economico e territoriale. Modelli innovativi di conservazione e riuso delle fonti per la storia degli interventi straordinari per lo sviluppo del Mezzogiorno – oggetto di una Convenzione SVIMEZ-Archivio Centrale dello Stato – stipulata nel maggio 2014 e finanziata nell'ambito del PON “Governance e Assistenza tecnica 2007-2013”.

La manifestazione si è strutturata in due parti.

La prima parte della giornata, intitolata “Il Progetto ASET”, è stata aperta dai Saluti del

Sottosegretario del MiBACT, prof. Antimo Cesaro.

Alla Sessione, presieduta e introdotta dal prof. Eugenio Lo Sardo, Sovrintendente dell'Archivio Centrale dello Stato, sono quindi intervenuti: la prof.ssa Paola Carucci, già Sovrintendente all'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica; il dott. Riccardo Monaco, dell'Autorità di gestione dell'Agenzia per la Coesione Territoriale; il dott. Riccardo Padovani, Direttore della SVIMEZ; la prof.ssa Clelia Mazzoni, Direttore del Dipartimento di Economia della Seconda Università di Napoli; il dott. Agostino Attanasio, già Sovrintendente dell'Archivio Centrale dello Stato; la dott.ssa Paola Puzzuoli, dell'Archivio Centrale dello Stato.

Nella seconda parte della giornata, sono stati quindi presentati i risultati del Progetto ASET.

La giornata di studio è proseguita con la Sessione intitolata “Attualità e storia delle strategie di sviluppo per il Mezzogiorno”, presieduta e introdotta dalla prof.ssa Maria Teresa Salvemini, Vice Presidente della SVIMEZ. Hanno fatto seguito gli interventi del prof. Adriano Giannola, Presidente della SVIMEZ; del prof. Amedeo Lepore, della Seconda Università degli Studi di Napoli; dell'on. Gerardo Bianco, Presidente dell'ANIMI; del sen. Emanuele Macaluso; del prof. Giuseppe Di Taranto, della LUISS Guido Carli di Roma; del prof. Giampaolo D'Andrea, Capo di Gabinetto del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo.

Nella Sessione pomeridiana, sono stati quindi presentati due volumi, editi da Il Mulino: il primo, intitolato “*La dinamica economica del Mezzogiorno. Dal secondo dopoguerra alla conclusione dell'intervento straordinario*” (2015), a cura della SVIMEZ; e il secondo, intitolato “*La convergenza possibile. Strategie e strumenti della Cassa del Mezzogiorno nel secondo Novecento*” (2016), a cura di Emanuele Felice, Amedeo Lepore, Stefano Palermo.

La presentazione del primo volume, dal titolo “*La dinamica economica del Mezzogiorno. Dal secondo dopoguerra alla conclusione dell'intervento straordinario*”, a cura della SVIMEZ – volume realizzato nell'ambito della richiamata Convenzione con l'ACS, stipulata nel maggio 2014 per la realizzazione della ricerca prevista dal Progetto ASET – è stata presieduta e introdotta dal prof. Adriano Giannola, Presidente della SVIMEZ. La presentazione è proseguita con gli interventi del prof. Francesco Barbagallo, Direttore della Rivista “Studi Storici”, dell'ing. Paolo Baratta, Consigliere della SVIMEZ, del prof. Piero Barucci, Consigliere della SVIMEZ, del dott. Pierluigi Ciocca, dell'Accademia Nazionale dei Lincei, del dott. Andrea Del Monaco, Esperto di Fondi europei.

La presentazione del secondo volume, dal titolo “*La convergenza possibile. Strategie e strumenti della Cassa per il Mezzogiorno nel secondo Novecento*”, a cura di Emanuele Felice, Amedeo Lepore, Stefano Palermo, è stata presieduta e introdotta dal prof. Paolo De Ioanna, Consigliere di Stato, ed è proseguita con l'intervento del prof. Mario Mustilli, Consigliere della SVIMEZ.

Gli Atti della giornata sono stati pubblicati, nel mese di aprile del 2017, nel “Quaderno SVIMEZ” n. 50, dal titolo *Il Mezzogiorno nella storia economica d’Italia. Una questione aperta*.

Nell’ottobre 2016, sempre nell’ambito delle iniziative per la celebrazione del Settantesimo della SVIMEZ, sono state organizzate due manifestazioni che possono essere richiamate congiuntamente in quanto hanno avuto entrambe come punto di partenza Keynes, Saraceno e i problemi del principio keynesiano della domanda effettiva. Esse hanno preso le mosse dallo studio, commissionato dalla SVIMEZ al prof. Pierangelo Garegnani e pubblicato nel 1962, dal titolo “*Il problema della domanda effettiva nello sviluppo economico italiano*”, ora pubblicato anche in inglese.

La prima iniziativa si è tenuta il 10 ottobre 2016, presso la Biblioteca della SVIMEZ. Si è trattato di un Seminario ristretto, al quale è stato invitato a partecipare, in qualità di relatore, il prof. brasiliano Franklin Serrano (che lavorò con Garegnani), che ha tenuto una lezione sul tema “*The rise and fall of growth with social inclusion in Brazil*”.

La seconda iniziativa si è tenuta il 14 ottobre 2016, presso la “Scuola di Economia e Studi Aziendali” dell’Università degli Studi Roma Tre. Si è trattato di un incontro di studio, dedicato al tema “*Il ruolo della domanda nello sviluppo: il Mezzogiorno italiano, i Sud del mondo e la crisi dell’Europa*”. L’incontro è stato organizzato dalla SVIMEZ, in collaborazione con il “Centro Ricerche e Documentazione Piero Sraffa” della Scuola di economia e Studi aziendali dell’Università degli Studi Roma Tre.

Si è tenuta a Roma, il 12 dicembre 2016, presso il Consiglio di Stato, una Giornata in onore dello scomparso “*Gabriele Pescatore: l’uomo il giurista, il meridionalista*”. Gabriele Pescatore, Presidente del Consiglio di Stato dal 1980 al 1986, Presidente della Cassa del Mezzogiorno dal 1955 al 1976, Consigliere della SVIMEZ e Vice Presidente della Corte Costituzionale, il 21 ottobre 2016 avrebbe varcato la soglia del secolo. Al termine del Convegno, la Biblioteca del Consiglio di Stato è stata intitolata a Gabriele Pescatore.

Le manifestazioni per i Settant’anni dalla costituzione della SVIMEZ sono proseguite nei primi mesi del 2017 con una “*Giornata in ricordo di Massimo Annesi*”, tenutasi il 1° marzo 2017 presso il Consiglio di Stato e proseguiranno anche nei mesi successivi con la pubblicazione di testi monografici, destinati a raccogliere gli Atti delle manifestazioni, e di volumi da pubblicare nella Collana SVIMEZ de “Il Mulino”.

1.6. – Le ricerche statistiche

La disponibilità di dati di fonte amministrativa e le aumentate capacità di lettura di essi

stanno imponendo una rivoluzione delle attività degli Istituti di statistica e degli Organismi Internazionali. L'ISTAT ha già avviato quelle iniziative atte a cogliere questi cambiamenti e a valorizzarli nei suoi processi di produzione di informazioni statistiche. La SVIMEZ segue con estrema attenzione l'evoluzione di questi processi al fine di poter cogliere per tempo gli indubbi vantaggi di una più estesa e ricca rete di informazioni statistiche.

Un primo risultato di questo nuovo corso è la costruzione presso l'ISTAT del Data Base FRAME SBS: il nuovo sistema informativo per la stima del conto economico delle imprese produttrici di beni e servizi di mercato presenti nell'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) e integrato con informazioni provenienti da fonti amministrative e fiscali, integrate dalle rilevazioni ISTAT sulle imprese e dall'uso della fonte RACLI (Registro Annuale del Costo del lavoro per Impresa). Il FRAME SBS dell'ISTAT consente di poter disporre, oggi e in modo continuativo, delle informazioni necessarie per poter ricostituire quegli osservatori specializzati che hanno supportato per anni la capacità di ricerca in Italia e che nell'ultimo decennio sono scomparsi a causa degli elevati costi di gestione, ma soprattutto per una assai miope politica nazionale di gestione della ricerca sia pubblica che privata. Nel corso dell'anno sono proseguiti i rapporti con l'ISTAT per un accordo – conclusosi nella prima parte del 2017 – tra la SVIMEZ e l'Istituto di statistica per la costituzione di un Osservatorio territoriale (regionale e comunale) sulle imprese che operano nei settori di mercato non finanziari. L'Osservatorio trae spunto dalla valorizzazione, secondo una chiave territoriale, delle informazioni attualmente presenti nel FRAME-SBS.

La SVIMEZ, seguendo la tradizionale cura posta nello studio dei fenomeni persistenti e specialmente di quelli emergenti nell'economia e nella società nazionale e nelle varie realtà territoriali, accorda un ruolo strategico allo sviluppo di questi processi che consentono con strumenti di analisi sofisticati e complessi la selezione, l'accumulazione e il completamento dei flussi di informazioni quantitative degli indicatori resi disponibili dalle fonti ufficiali e non. Al riguardo, una particolare cura è dedicata alla integrazione delle varie fonti statistiche, alla ricostruzione di serie storiche omogenee, non trascurando peraltro un'approfondita autonoma valutazione dell'evoluzione delle macrovariabili economiche e demografiche.

Le tendenze recenti sono indagate attraverso le stime autonome della SVIMEZ dei nuovi conti economici regionali dei quali si dispone ora di una nuova serie di dati relativi al conto delle risorse e degli impieghi – per ciascuna delle componenti della domanda e dell'offerta –, nonché alle unità di lavoro ed al reddito da lavoro dipendente che copre il periodo che va dal 1995 al 2015.

In tale ambito sono state aggiornate al 2015 le serie dei Conti Regionali delle famiglie per le quali si dispone di serie continue e omogenee dal 1980. Lo schema contabile per ciascuna delle venti regioni italiane si articola in: 1) Conto dell'attribuzione dei redditi primari; 2) Conto della distribuzione secondaria del reddito; 3) Reddito disponibile lordo delle famiglie da destinare a

consumi e risparmi.

– Nel corso dell’anno sono state aggiornate al 2015 le serie regionali delle variabili finanziarie e fiscali del Conto delle Amministrazioni Pubbliche. Nel nostro archivio sono ora disponibili per ciascuna delle venti regioni italiane, per un arco di tempo che va dal 1985 al 2014, serie continue e omogenee stimate dalla SVIMEZ (come è noto le fonti ufficiali rendono disponibili solo serie storiche di dati nazionali) relative a: *Spesa per consumi finali*; *Entrate*; *Interessi passivi*; *Necessità di finanziamento*; Rettifica per trasferimenti tra AP (Indebitamento (-) o Accreditamento (+), ovvero il “Residuo Fiscale” di ciascuna regione.

Nel corso del 2016 è proseguita la raccolta e la sistematizzazione del complesso dei dati messi a disposizione dall’ISTAT e relativi ai Censimenti svolti dall’Istituto tra il 2010 ed il 2011. L’attività censuaria che l’ISTAT svolge con cadenza decennale ha riguardato i settori: dell’Agricoltura, dell’Industria; dei Servizi; del No profit e della Popolazione. La base dati così ottenuta è ampia e aggiornata e consentirà di svolgere ricerche sempre più accurate sull’evoluzione economica, demografica e sui comportamenti sociali con un livello di analisi che può spingersi sino alla dimensione comunale.

Lo studio dei fenomeni socio-economici complessi richiede la disponibilità di informazioni quantitative sempre più analitiche. Per questo motivo la SVIMEZ ha messo in atto procedure che consentono di poter disporre, nel corso dell’anno, di dati elementari delle indagini dell’ISTAT relative a: 1) Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro; 2) Rilevazione sul Reddito e delle Condizioni sociali degli italiani; 3) Movimenti migratori. La serie storica per questi tre ambiti di indagine copre ora un arco di tempo che va dal 2007 al 2015.

– Nel 2016 sono proseguiti i correnti rapporti di collaborazione con i diversi settori dell’ISTAT. Tali scambi – che hanno riguardato sia la valutazione delle metodologie di calcolo impiegate nelle stime dei dati, sia la valutazione degli andamenti – presentano interesse ai fini dell’opportuno monitoraggio in corso d’anno dell’evoluzione congiunturale dell’economia italiana e, indirettamente, del Mezzogiorno e del Centro-Nord.

1.7. – Popolazione e migrazioni

Nel corso dell’anno è stata posta una particolare attenzione all’evoluzione e ai conseguenti cambiamenti strutturali e dimensionali della popolazione. Dinamiche in grado di ridisegnare profondamente la geografia demografica del Paese. Appaiono evidenti, infatti i processi di spopolamento delle aree interne e l’avvio ad una fase post transizionale che porrà serie difficoltà al processo di riavvio dello sviluppo economico italiano e alla convergenza tra il Nord e il Sud del

Paese. Non sussistono più quelle condizioni che favorirono negli anni del secondo dopoguerra il miracolo economico: un rilevante peso della componente giovanile, una popolazione in età da lavoro consistente e relativamente giovane oltre ad una assai modesta componente di ultra sessantacinquenni, sono ormai un ricordo. E su un bilancio pubblico fortemente appesantito gravano i costi crescenti di un *welfare* destinato ad una rilevante quota di persone anziane e grandi vecchi.

In questo scenario la posizione del Mezzogiorno è particolarmente critica, ancor più di quella del Centro-Nord. I dati del 2015 forniscono un'ulteriore conferma della crisi demografica delle regioni meridionali insorta nei primi anni 2000 e aggravatasi nel corso della pesante recessione economica. L'anno scorso, infatti, la popolazione meridionale è diminuita di 62 mila unità, dopo la flessione di circa 21 mila unità dell'anno precedente e di 31 mila del 2013; il calo del 2015 è stato determinato da una riduzione della popolazione italiana di oltre 101 mila unità, parzialmente compensato da una crescita degli stranieri di circa 40 mila unità. Nel Centro-Nord la popolazione complessiva è diminuita di 68 mila unità: -40 mila italiani e -28 mila stranieri; questo risultato induce a ritenere che il più contenuto calo della componente italiana della popolazione dell'area sia da attribuire anche al contributo delle migrazioni dal Sud.

Questi risultati pongono in evidenza le due gravi emergenze del Mezzogiorno: quella sociale di sfiducia della popolazione che assume comportamenti riproduttivi sempre più prudenti che si sono ormai tradotti in una sostanziale decrescita complessiva dell'area; e quella economica che sta spingendo una parte importante della popolazione ad emigrare, sottraendo così risorse umane preziose per lo sviluppo del Sud.

L'evoluzione congiunturale della popolazione, appena ricordata, indica una tendenza strutturale ad una crescente riduzione della consistenza e ad un mutamento della struttura della popolazione meridionale, che si sta già configurando come la nuova declinazione del dualismo Sud-Nord non meno pericoloso e gravido di conseguenze di quello economico e sociale. Sta cambiando, infatti, in modo inquietante la geografia demografica del Paese, con il Centro-Nord che nei prossimi anni sperimenterà una crescita della popolazione alimentata dalle migrazioni dall'estero, da quelle dal Sud e da una ripresa della natalità.

Il Mezzogiorno resta terra d'emigrazione con scarse capacità di attrarre migrazioni dall'estero e sarà interessato da un progressivo calo delle nascite. È proprio questa erosione alla base della piramide demografica che, inaridendo progressivamente le sorgenti che alimentano il processo dinamico di una popolazione, condurrà ad una sorta di rovesciamento della piramide stessa con l'evidente rischio di una sostanziale implosione e una malaugurata fine della storia dell'area, così come è stata vissuta almeno sinora. Il calo demografico anche se in termini solo di poco meno drammatici accomuna nel periodo 2015-2065 tutte le regioni europee meno sviluppate e comprese nell'obiettivo Convergenza dell'Ue (-22 milioni di abitanti), specularmente si prevede, invece, una

crescita dello stesso ammontare nelle regioni più sviluppate. Fanno eccezione le regioni della Germania tutte interessate da un calo demografico che nel complesso dovrebbe portare il Paese dagli 81 milioni di abitanti attuali a 69 milioni circa nel 2065.

1.8. – Il modello econometrico: le previsioni e le valutazioni di impatto

Nel corso del 2016, sono stati prodotti due esercizi previsivi con riferimento alle principali variabili macroeconomiche di Centro-Nord e Mezzogiorno. Nel mese di luglio, in occasione della presentazione delle “Anticipazioni” del *Rapporto SVIMEZ*, è stato effettuato un primo esercizio previsivo che inglobava lo scenario macroeconomico ipotizzato nel DEF. In quest’ambito, si è avuto modo di osservare come l’azione di Governo, nel campo della finanza pubblica, ha cercato di compensare le ampie restrizioni varate negli anni precedenti, ricalibrando la politica di bilancio con l’obiettivo di sostenere la ripresa della domanda. Si è trattato di un difficile esercizio, considerati i vincoli derivanti dalla necessità di rispettare il percorso di risanamento dei conti pubblici. Nel mese di ottobre, in concomitanza con la presentazione del Rapporto annuale, è stato effettuato un secondo esercizio previsivo volto ad aggiornare le previsioni effettuate nel mese di luglio. In questo secondo esercizio si è tenuto espressamente conto dei principali provvedimenti previsti nel Disegno di Legge di Bilancio per il 2017. Quest’ultimo esercizio, una sorta di *up date* del precedente in maniera analoga al “modus operandi” dei principali istituti che effettuano previsioni, ha condotto a un lieve innalzamento delle previsioni per il PIL meridionale nel corso del 2016 (da 0,3% a 0,5%).

La SVIMEZ all’interno del proprio modello econometrico ha, negli ultimi anni, ampliato notevolmente la parte della Finanza pubblica, creando un “data-set” inedito relativo alle principali voci della P.A., sia dal lato delle entrate che delle uscite, e coerente, a livello nazionale, con i conti prodotti dall’ISTAT validi in sede europea. La costruzione di questi dati e la successiva implementazione all’interno del modello econometrico della SVIMEZ ne ha accresciuto la capacità di valutazione delle misure di politica economica intraprese. In tale ambito, nel corso dell’anno è stata prodotta una nota di ricerca, anche oggetto di un articolo *ad hoc* sul “Il Sole 24 Ore”, nella quale si è valutato l’impatto degli investimenti aggiuntivi attivati con la c.d. clausola di flessibilità presente nella Legge di Stabilità per il 2016. Precisamente, il Governo si è avvalso della clausola degli investimenti che consente di allentare l’aggiustamento dei conti pubblici definito dalle regole europee in misura pari allo 0,3% del PIL (pari a 5.150 milioni di euro che salgono a 11,3 miliardi di euro considerando il cofinanziamento nazionale). Le tipologie di investimenti interessati sono quelli cofinanziati dall’Unione europea. In base alle nostre stime, l’incremento di PIL, nel Sud, associato a tali investimenti sarebbe pari a 0,8 decimi di punto percentuale nel 2016, nell’ipotesi che il

programma fosse realizzato per intero nello stesso anno. Il beneficio conseguente a questa manovra di *policy* non è limitato alla sola area meridionale, ma anche il resto del Paese ne trarrebbe vantaggio. L'intero PIL nazionale, infatti, dovrebbe fare registrare un aumento pari a circa tre decimi di punto percentuale.

1.9. – Le ricerche di economia e politica industriale

1.9.1. – Economia industriale

Anche nel corso del 2016 la SVIMEZ ha seguito con attenzione le modifiche intervenute nella struttura produttiva del Sud, data la sua rilevanza per promuovere un più intenso sviluppo dell'area. Relativamente a ciò, particolare attenzione è stata prestata alle modifiche intervenute nella specializzazione produttiva durante la “lunga crisi”. Nel Sud, i settori che vantano le migliori prestazioni sono quelli dell'industria della pelle, dell'alimentare e delle bevande. Viceversa, le contrazioni più vistose del fatturato si registrano nei settori dei mobili, degli articoli di abbigliamento e delle industrie del legno. Con riferimento all'industria alimentare e a quella delle bevande, esse rappresentano la principale specializzazione (in base alla quota di unità locali e addetti assorbiti tra le attività manifatturiere) nel Mezzogiorno, con quote di unità locali e addetti pari, rispettivamente, al 25% e al 20,7% (laddove i due dati nel Centro-Nord si fermano al 10,3% e al 9,5%).

Questa linea di ricerca è irrobustita con un'analisi specifica sul posizionamento nei mercati esteri del Sud, da sempre “tallone d'Achille” dell'economia meridionale nonché elemento ostativo ad una più rapida crescita dell'area. L'analisi ha messo in luce il basso grado di “resilienza” dell'economia meridionale rispetto agli *shock* esogeni di origine estera. Mentre il Centro-Nord è tornato in tempi relativamente rapidi a livelli di esportazioni paragonabili a quelli precedenti alla “lunga crisi”, il Mezzogiorno, dopo un parziale recupero, è nuovamente scivolato in basso. Questa divergenza mostra che i problemi di competitività emersi dopo la fine degli anni '90 nei sistemi locali di piccola impresa, specializzati nei settori tradizionali del *made in Italy*, si sono estesi anche ad altri settori, dove è più rilevante la presenza di grandi imprese a controllo esterno. Tali problemi, inoltre, si sono manifestati in modo generalizzato tra le regioni del Mezzogiorno, indipendentemente dalle diverse caratteristiche strutturali dei loro sistemi economici.

Da un'analisi dei vantaggi comparati effettuata nell'ambito del Capitolo XV *L'industria meridionale tra stasi e segnali di ripartenza* del *Rapporto SVIMEZ 2016*, emerge un impoverimento del modello di specializzazione del Mezzogiorno, derivato essenzialmente dalla crisi dei sistemi locali di piccola impresa nella filiera della pelle e nei mobili, che all'inizio degli anni Duemila

esibivano ancora rilevanti vantaggi comparati. Di converso, i vantaggi comparati si sono progressivamente concentrati nell'industria alimentare, che resta l'unico settore di vantaggio comparato basato su sistemi locali di piccola impresa e in cui la specializzazione del Mezzogiorno si è leggermente intensificata durante la crisi. Nei settori della chimica-farmaceutica e dell'ICT, pure dominati da grandi imprese a controllo esterno, i vantaggi comparati del Mezzogiorno si sono sensibilmente indeboliti durante la crisi. Resta, inoltre, molto forte, pur essendosi tendenzialmente attenuata, la debolezza relativa della ripartizione meridionale nei prodotti tessili, nell'industria elettrica e soprattutto nell'industria dei macchinari, che è invece emersa negli ultimi anni come il principale comparto di specializzazione del Centro-Nord caratterizzato da imprese "locali" di medie dimensioni che sono riuscite a realizzare gli adeguamenti competitivi necessari nel nuovo contesto concorrenziale. I mezzi di trasporto, e in particolare gli autoveicoli, si sono invece progressivamente confermati come il settore di vantaggio comparato più intenso della ripartizione. Il peculiare modello di specializzazione del Sud è in larga parte il risultato delle politiche di sviluppo adottate in decenni ormai lontani, che riuscirono ad attrarre in alcune parti del territorio meridionale rilevanti investimenti esterni, anche da parte di imprese multinazionali. Ciò ha determinato la caratteristica forte concentrazione delle esportazioni meridionali in pochi comparti che espone le economie locali, in mancanza di un grado accettabile di diversificazione, agli andamenti altalenanti del commercio internazionale. A ciò si aggiungano le difficoltà che stanno ancora attraversando i sistemi locali di piccole e medie imprese attivi nelle produzioni del *made in Italy* e dai quali potrebbe venire un contributo importante alla diversificazione dell'*export*.

Le difficoltà delle imprese meridionali dipendono anche dalla loro integrazione "debole" nelle catene globali del valore (CGV). Da analisi condotte nel Rapporto, emerge come l'inserimento delle imprese del Sud nelle CGV, oltre ad essere relativamente assai modesto, avviene con modalità sub-ottimali – posizionamento che potrebbe riflettere uno svantaggio competitivo indotto dalla minore dimensione e capacità di innovare e penetrare sui mercati esteri – che consentono uno sfruttamento solo parziale dei vantaggi dell'internazionalizzazione.

Quanto alle attività inerenti i rapporti su base convenzionale, si ricorda la sottoscrizione il 7 gennaio 2016 di un contratto di ricerca tra la SVIMEZ e la Fondazione Idis-Città della Scienza, avente ad oggetto l'attività di valutazione della *China-Italy Science, technology and Innovation Week*, svoltasi dal 16 al 20 novembre 2015 in Cina.

1.9.2.– *Le politiche per l'industria*

In materia di politica industriale, nel Capitolo XVI *Una politica industriale per il rilancio del Mezzogiorno* del Rapporto SVIMEZ 2016 accanto ai consueti aggiornamenti – relativi ai dati sugli aiuti di Stato della Commissione europea e a quelli del Ministero dello Sviluppo Economico

sulle agevolazioni concesse ed erogate a livello territoriale – sono stati per la prima volta condotti approfondimenti relativi: al piano “Industria 4.0” presentato dal Governo nel settembre 2016; all’accesso del Sud ai principali interventi per le *start up* innovative; alle Zone Economiche Speciali in Polonia, al PON “Imprese e competitività” e al PON “Ricerca e Innovazione 2014-2020, trattati in specifici FOCUS al Cap. XVI.

Con riferimento al piano “Industria 4.0” – le cui principali misure di incentivazione sono state recepite dalla Legge di Bilancio 2017 – si è rilevata la necessità di introdurre una declinazione territoriale degli interventi a favore del Mezzogiorno, del tutto assente, senza la quale è molto probabile che la gran parte delle imprese meridionali non sia in grado di accedere agli interventi di “Industria 4.0”. A motivare la suddetta necessità, vi è la considerazione dello storico basso accesso delle imprese meridionali alla quasi totalità degli interventi di “rango” nazionale, che di fatto anche negli ultimi anni, ha reso scarsamente rilevante nell’area la leva nazionale della politica industriale

Nel FOCUS dedicato alle *“Politiche di attrazione degli investimenti: il caso delle Zone Economiche Speciali in Polonia”*, redatto dalla dott.ssa Voitsekhoska e dal prof. Butbach, in contatto con il Presidente Giannola, è stata illustrata l’esperienza delle ZES polacche, alla quale si è dedicato uno specifico approfondimento proprio per meglio verificare le condizioni da seguire ai fini dell’applicabilità di tale strumento al nostro Mezzogiorno. Da tempo la SVIMEZ sostiene, infatti, l’importanza delle ZES per rilanciare l’attrattività degli investimenti nel Mezzogiorno e per le quali, al di là delle iniziative intraprese dalle singole Regioni, si è sottolineata l’opportunità di predisporre una legge nazionale che ne consenta una implementazione in tempi brevi. Le ZES – che potrebbero almeno in parte anche compensare il Mezzogiorno degli svantaggi sofferti dal *dumping* fiscale da parte dei paesi dell’Est nuovi entrati nell’Ue – sono uno strumento utilizzato con crescente frequenza negli ultimi venti anni in tutte le regioni del mondo, per contribuire a superare i problemi del sottosviluppo di aree o regioni depresse. Nel 2015 c’erano nel mondo più di 3.000 ZES, coinvolte nel 20% del commercio internazionale. Di particolare importanza è il caso delle ZES in Polonia, la cui validità è confermata dall’analisi condotta nel FOCUS, dove si rileva che, a seguito delle misure intraprese tra il 2005 e il 2015, gli investimenti localizzati nelle ZES polacche sono stati pari a circa 20 miliardi di euro, con un incremento di quasi 213 mila posti di lavoro.

Nei due FOCUS dedicati a *“Il PON “Imprese e competitività” 2014-2020”* e a *“Il PON “Ricerca e Innovazione” 2014-2020”* è emerso come con la loro approvazione nel 2015 da parte dell’Ue, assieme a quella, nel 2016, della Strategia di Specializzazione Intelligente, si sia completata un’intensa attività di programmazione della politica industriale regionale (finanziata dai Fondi strutturali e dal relativo cofinanziamento nazionale), che riguarda essenzialmente gli interventi a favore della ricerca, dell’innovazione e del trasferimento tecnologico

Il PON “Ricerca e innovazione” 2014-2020 nasce in continuità e coerenza con quanto

attuato dal PON “Ricerca e competitività” del precedente ciclo 2007-2013 ma con una drastica riduzione della sua dotazione finanziaria. Si è infatti passati da 3,3 miliardi di euro a circa 1,7 miliardi, quasi dimezzando le risorse a disposizione per attività, quali la ricerca e l’innovazione, nelle quali il Sud continua a presentare notevoli ritardi e che restano decisive per lo sviluppo e la competitività delle imprese.

La dotazione finanziaria del PON “Imprese e competitività” 2014-2020 – la maggiore prevista a livello dei PON – è, invece, in linea con quella del precedente ciclo 2007-2013. Il PON “Imprese e competitività” dell’attuale ciclo di programmazione ha l’obiettivo espresso di incidere sul processo di riposizionamento competitivo del sistema produttivo del Mezzogiorno, rilanciando una politica industriale che prenda in considerazione i fabbisogni di investimento e di infrastrutturazione dell’area. Gli stretti legami con i *target* di Europa 2020 (per l’innalzamento al 20% del PIL europeo, del peso del settore manifatturiero entro il 2020); la natura multiregionale del Programma e la correlazione con le aree tematiche prioritarie e le traiettorie di sviluppo delle politiche industriali comunitarie e nazionali, mappate da “Horizon 2020” e dalla “Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente”, lo identificano come uno degli strumenti cardine della politica industriale nell’immediato futuro, rendendolo un interessante campo di osservazione.

In definitiva, questa ampia cornice programmatica sembra delineare una politica industriale regionale (finanziata dai Fondi strutturali e dal relativo cofinanziamento nazionale) decisamente selettiva, in grado di individuare aree tecnologiche prioritarie su cui concentrare le risorse del prossimo futuro, mentre la politica industriale nazionale è più orientata verso strumenti generalisti di carattere automatico, come la Nuova Sabatini, il Super ammortamento, l’ACE. Nel prossimo futuro, sarà dunque importante verificare le effettive modalità di attuazione di questo quadro programmatico, comprensivo delle misure della politica nazionale e regionale, in relazione ad alcuni elementi fondamentali per garantirne la strategicità: la dotazione di adeguate risorse finanziarie; il peso effettivo che verrà attribuito agli interventi più selettivi; la *governance*, intesa in particolare come la capacità di assicurare un effettivo coordinamento tra le politiche nazionali e quelle delle Regioni; la continuità degli interventi; la declinazione territoriale a favore del Sud degli specifici strumenti della politica industriale nazionale, che tenga conto degli specifici *deficit* strutturali dell’area.

La questione della necessità di introdurre alcuni interventi a favore del Sud nella Legge di Bilancio per il 2017 è stata discussa anche con alcuni rappresentanti parlamentari. In queste occasioni, si è ribadita la necessità, accanto all’esigenza di “ricostruire”, in un’ottica di medio periodo, politiche industriali, nazionali e regionali, già nel breve periodo di rafforzare alcuni degli strumenti già operativi, individuando tra di essi quelli che potrebbero consentire di ottenere i maggiori risultati in tempi brevi. Ad esempio:

- con riferimento al sostegno agli investimenti, nell'ambito della "Nuova Sabatini" si potrebbe introdurre un finanziamento a tasso zero per le imprese del Sud;
- relativamente all'obiettivo dell'innalzamento delle dimensioni di impresa, sarebbe opportuno alleggerire i criteri di accesso per il Sud ai due fondi di *private equity* controllati dalla Cassa Depositi e Prestiti – il Fondo Italiano di Investimenti e il Fondo Strategico Italiano – ai quali il Sud non accede, o accede in minima misura, e/o si potrebbero istituire fondi nazionali di *private equity* specifici per il Mezzogiorno;
- per l'attrazione degli investimenti, oltre a quanto da tempo sostenuto dalla SVIMEZ sulle ZES, si dovrebbe velocizzare la realizzazione dei contratti di sviluppo già sottoscritti, in quanto persistono forti criticità nelle erogazioni.

Queste proposte sono state avanzate dalla SVIMEZ anche in occasione dell'Audizione informale svoltasi il 17 gennaio 2017 presso la Commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione della Camera dei Deputati sul decreto legge 29 dicembre 2016, n. 243, recante *Interventi urgenti per la coesione sociale e territoriale, con particolare riferimento a situazioni critiche in alcune aree del Mezzogiorno*.

1.10. – Relazioni banca-impresa

Nel 2013 è stato istituito un nuovo filone di ricerca, sul rapporto tra banche e sistema produttivo. Di tale attività è coordinatore il Presidente Adriano Giannola, mentre i membri del gruppo di lavoro sono i proff. Antonio Lopes e Carmelo Petraglia e i dott.ri Luca Giordano e Vincenzo Vecchione.

Nell'ambito di tale progetto di ricerca è stato pubblicato sul n. 1/2016 della "Rivista economica del Mezzogiorno" uno studio, a cura di Antonio Lopes e Luca Giordano, dal titolo "*Politica monetaria, credito e squilibri territoriali in Europa al tempo della crisi*".

Nel lavoro gli Autori evidenziano i limiti degli interventi adottati dalla Banca Centrale Europea per ciò che concerne il mancato funzionamento dei meccanismi di trasmissione della politica monetaria nel trasferire gli impulsi espansivi derivanti dall'aumento della liquidità al mercato del credito nei paesi dell'Eurozona e nelle sue aree più deboli.

Riguardo alle questioni del credito e alle problematiche concernenti le modalità di finanziamento degli investimenti delle piccole e medie imprese, il prof. Lopes è intervenuto nel maggio 2016, in rappresentanza della SVIMEZ, al Seminario di studi organizzato dall'Ambasciata del Regno Unito a Roma su "*Crisi finanziaria e accesso al credito per le imprese; un confronto Regno Unito – Italia*".

Nel suo intervento il prof. Lopes ha analizzato una serie di evidenze empiriche che mostrano come nel corso degli ultimi anni, all'indomani della crisi dei debiti sovrani che ha colpito la Zona Euro, i mercati del credito si siano frammentati soprattutto per ciò che concerne il rischio e l'accesso al credito. Tale frammentazione si manifesta tra i paesi centrali e quelli periferici dell'Eurozona e, all'interno di questi, tra aree più sviluppate e aree più deboli. Per le imprese meridionali il problema dell'accesso al credito assume un rilievo maggiore rispetto ad altre aree del Paese. A tale riguardo il ruolo dei Confidi e del Fondo di garanzia, se opportunamente potenziati, può rivelarsi molto utile nell'attenuare il rischio di credito.

Le riflessioni sul tema sono state riportate nel Capitolo XIV, “*Sistema bancario, questioni aperte e proposte di intervento*” del *Rapporto SVIMEZ 2016*. Tra le criticità emerse, non solo strutturali ma che si sono acuite negli anni della crisi, accentuando la vulnerabilità delle imprese meridionali, si rilevano le stringenti condizioni di accesso al credito (sia come disponibilità, sia come costo), anche a causa della diversità della clientela tra le due aree del Paese, in termini di dimensione, settore e rischio. A tale riguardo si rileva che nell'economia italiana, attualmente l'ammontare di crediti in sofferenza si avvicina ai 190 miliardi di euro, di cui 42,5 al Mezzogiorno e 144,5 al Centro-Nord. Tenuto conto della concentrazione dei crediti in sofferenza presso i grandi istituti di credito e nei confronti di imprese di dimensione grande e media, si deve rilevare un elemento di instabilità che potenzialmente potrebbe avere ripercussioni sistemiche se non affrontato con la necessaria determinazione.

Nel triennio 2013-2015 le sofferenze nel Mezzogiorno hanno inciso per oltre il 33,2% dei crediti concessi alle imprese manifatturiere meridionali, contro il 16,9% rilevato per le imprese manifatturiere localizzate nel resto del Paese. Per il settore delle costruzioni, il dato è ancora più preoccupante: 38% al Sud contro il 27% nel Centro-Nord.

I vincoli finanziari diventano, perciò, più stringenti, fino a determinare situazioni di estrema problematicità, specie per le imprese operanti in contesti territoriali ed istituzionali più fragili, esposte pertanto a rischi sistemici maggiori, come nel caso del Mezzogiorno. Non sorprende, quindi, che il differenziale dei tassi di interesse sia di oltre il 40% a sfavore delle regioni meridionali.

In tale contesto, è evidente che non si può prescindere da un superamento delle criticità dei rapporti banca-impresa e dei connessi rischi di instabilità del sistema, con la predisposizione di una strategia straordinaria di alleggerimento degli attivi bancari dal cumulo dei crediti deteriorati. A tale riguardo, le azioni da intraprendere dovrebbero andare oltre le misure già messe in campo, contrattando con le Istituzioni europee più ampi margini di intervento, tenuto conto che c'è un problema non trascurabile, relativo al ruolo – da preservare – che le banche locali rivestono nel Mezzogiorno, che deve essere affrontato.